

## IL SALVATAGGIO DEGLI EBREI A FIUME DURANTE LA PERSECUZIONE NAZI - FASCISTA

Una particolare azione di salvataggio di ebrei ebbe luogo a Fiume che, per la speciale posizione della città, vicina alla frontiera e prossima al territorio della Jugoslavia, in un certo momento della grande tragedia, fu teatro di guerra, di invasioni, di rivolte e del conseguente fluttuare di masse che cercavano protezione e salvezza dai pericoli e dagli orrori da cui erano minacciate. Fiume era una finestra aperta su questo territorio; e quando esso si tramutò nel territorio di orrori, la Resistenza ne fece una porta per farvi transitare in ogni modo possibile quanti si presentavano di coloro che la sentenza di morte nazista inseguiva spietatamente: gli ebrei fuggitivi dall'Europa, invasa dalle orde di Hitler, i quali nella Jugoslavia avevano sperato di raggiungere la sicurezza.

Onde sia compreso l'atteggiamento dei patrioti fiumani verso gli ebrei, occorre fare una breve digressione. Fiume considerò gli ebrei, (dei quali fin dal tempo antico esisteva una numerosa e attiva comunità), come suoi ordinari cittadini, e ciò perchè, amalgamati all'elemento autoctono, essi vivevano entro la famiglia comunale, ne condividevano tutte le aspirazioni, partecipavano a tutte le sue lotte civili, politiche, nazionali e sociali. Perciò l'anti-semitismo, coniato dal regime fascista sui precetti hitleriani, suscitò a Fiume immediata e decisa reazione! Questa reazione scrisse una nobile pagina per la storia della Resistenza d'Italia.

Nel 1938 il governo fascista emanò le leggi razziali. Mentre gli ebrei, cittadini italiani, erano sottoposti, come prima misura, a discriminazione civile; gli ebrei, cittadini stranieri, (e si trattava dei fuggitivi dai paesi invasi dai tedeschi) dovevano essere internati. Si sospettò che in seguito sarebbero stati consegnati alla Germania, ove Hitler apprestava le camere a gas per la loro distruzione in massa. Gli anti-fascisti fiumani, già allora collegati in una intesa clandestina, si preoccuparono subito di organizzare il salvataggio dei perseguitati, prevedendo che, per costoro e per l'Italia, stavano approssimandosi giorni gravissimi.

Un immediato, spontaneo e quanto mai prezioso aiuto essi lo ebbero da un funzionario della regia questura. Costui era il dott. Giovanni Palatucci, capo dell'ufficio stranieri. A chi pensa a ciò che era per il fascismo l'istituto di polizia, specialmente nella lotta contro l'antifascismo, sembrerà eccezionale questo episodio; ma, anche nel seno della polizia, non pochi erano gli elementi che avevano coscienza italiana e collaboravano, nel limite del possibile, coi patrioti.

Il dott. Palatucci era, tra l'altro, cattolico credente ed era convinto che non si debba obbedire ad una legge del potere civile in contrasto con la legge suprema della difesa e del rispetto dell'umanità. Quando egli ebbe coscienza che nelle sue mani di funzionario addetto al controllo e alla

vigilanza degli stranieri, stavano in gran parte le sorti degli ebrei di Fiume, non esitò un istante a prendere posizione conforme alla sua coscienza di cristiano e di italiano. Senza la sua adesione, assai difficile sarebbe stata l'azione dei patrioti fiumani.

Imperava — nel vero senso della parola — a Fiume, quale prefetto, un intimo gregario di Mussolini, tale Temistocle Testa; quello stesso che Mussolini, dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, spedì precipitosamente a Palermo, col titolo di Alto Commissario Plenipotenziario, onde, facendo uso della sua esperienza di repressore sanguinario, che innumerevoli lutti e rovine arrecò alla provincia di Fiume e ai territori finitimi, rabberciasse la situazione che appariva, colà, catastrofica. Il Testa, che aveva pieni poteri per la Provincia di Fiume, aveva dato categoriche disposizioni alla questura per la persecuzione degli ebrei. Il dott. Palatucci si assunse la responsabilità di rendere inoperanti gli ordini: provvide, cioè, ad allontanare da Fiume alla chetichella gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati. Ufficialmente egli li faceva apparire irreperibili, mentre poi, munitili di documenti alterati, che li facevano apparire ariani, li avviava dapprima ad un suo zio, vescovo d'una diocesi del Sud, il quale provvedeva a sistemarli un po' da per tutto; poi ai centri che nel frattempo si formavano nell'Abruzzo, nel Molise, ecc. per l'ospitalità ai cosiddetti sfollati di guerra, sotto il cui nome potevano facilmente passare i perseguitati razziali. Il Palatucci nel suo ufficio doveva badare anche alle mosse degli organi speciali della polizia politica, l'OVRA e l'ufficio politico. Le insidie di codesti organi contro gli ebrei erano grandi, perchè erano alimentate dalle confidenze e dalle delazioni, che ricevevano sia attraverso i propri canali, sia attraverso lo speciale ufficio informazioni della federazione locale del partito fascista.

Tuttavia il Palatucci riusciva sempre a sventarle, aiutato in questo da amici funzionari della questura, che la pensavano come lui, e dai patrioti fiumani, coi quali agiva in stretto contatto.

Nonostante che fosse noto che in Italia il fascismo perseguitava gli ebrei, a Fiume, dopo il promulgamento delle leggi razziali, continuò l'afflusso segreto degli ebrei profughi dall'Europa invasa. Questo afflusso prese proporzioni ampie dopo l'invasione nazifascista della Jugoslavia, che mise in pericolo gli ebrei stranieri, precedentemente rifugiatisi. Sorse lo Stato croato. Una parte del suo territorio fu occupato per motivi strategici dalla seconda armata italiana, ma le autorità locali dipendevano dal governo di Zagabria, che aveva adottato la politica razziale hitleriana, per cui si scatenò anche lì una orrenda guerra contro gli ebrei. Questi cercavano allora salvezza attraverso quello che ormai era noto sotto il nome di « canale » di Fiume. Secondo le disposizioni del prefetto Testa, che fungeva pure da Commissario di Stato per i territori jugoslavi aggregati alla provincia di Fiume, gli ebrei, fuggenti dalla Croazia nel territorio italiano, dovevano essere colti come in trappola. Grazie, invece, alla collaborazione dei soldati e degli ufficiali della seconda armata la trappola non funzionò; ma agì, invece, il « canale » di Fiume, noto segretamente negli ambienti della seconda armata.

Il concorso dei soldati e degli ufficiali della seconda armata all'azione

di salvataggio degli ebrei venne portato alla conoscenza della prima conferenza ebraica mondiale, tenutasi dopo la guerra a Londra nell'agosto 1945, dal delegato Rafael Danton, il quale rivelò che ben 5000 ebrei erano stati da essi posti in salvo. Siamo in grado di dire che la maggior parte di quegli ebrei beneficiò del « canale » di Fiume.

La situazione che si determinò l'8 settembre 1943 mutò alla base le condizioni di Fiume. I tedeschi, occupata la Venezia Giulia, costituirono con questo territorio il « Litorale adriatico », del tutto staccato dall'Italia e « de facto » annesso al Reich. Col regime tedesco a Fiume si profilò più grave che mai il pericolo per tutti gli ebrei — italiani e stranieri — ancora presenti in città; tanto più in quanto, avendo cessato di funzionare la regia questura per il rifiuto di funzionari dirigenti di obbedire al nuovo regime, la polizia era riorganizzata dai fascisti al servizio dell'occupatore nemico. Il C.L.N. fiumano esortò il dott. Palatucci a restare al suo posto, onde il « canale » continuasse a funzionare per gli ebrei e per tutti gli altri bisogni della Resistenza, che iniziava la lotta aperta contro il nazifascismo. Così il dott. Palatucci divenne il « dott. Danieli » del movimento di liberazione nazionale.

Dopo l'8 settembre la seconda armata abbandonò il territorio jugoslavo, che venne occupato ora dai partigiani di Tito, ora dai croati « ustasci », ora dai tedeschi! Anche nel mezzo delle enormi difficoltà suscitate da codesto caos, il « canale » di Fiume tenne in piena efficienza i suoi collegamenti. Si rese difficile, invece, il passaggio degli ebrei fuori di Fiume, avendo i tedeschi stabilito dei posti di controllo per il « Litorale adriatico » e l'Italia di oltre Isonzo. Ma con un passaggio organizzato per vie interne questa difficoltà fu superata.

Nell'ottobre '43 i tedeschi effettuarono il primo attacco contro la comunità ebraica di Fiume, che prima delle leggi persecutive fasciste contava circa 1500 persone. Fu un attacco combinato con l'ufficio politico della questura, retto dal tenente della milizia fascista, Chianese. Vi fu un certo numero di vittime, avviate ai luoghi di sterminio della Germania. L'attacco non era atteso così presto, avendo i tedeschi preso la città da meno di venti giorni e non essendovi ancora a Fiume uno stabile e definitivo regime. Le disposizioni, prese subito dal Palatucci per parare i colpi dei tedeschi e dei fascisti furono: la distruzione dei registri degli ebrei presso l'ufficio stranieri e l'ordine all'ufficio anagrafico del municipio di non rilasciare alcun documento riguardante i cittadini di razza ebraica, senza previa informazione dell'ufficio stranieri della questura. Mediante questa ultima disposizione egli otteneva il controllo dei preparativi delle SS e dell'ufficio politico contro gli ebrei. Intanto, egli sollecitava l'esodo degli ebrei presenti in città. Il risultato definitivo fu che la maggior parte degli ebrei di Fiume scampò dalla morte. Perirono coloro che indugiarono, sperando nella pietà dei barbari.

Le autorità tedesche, constatata la scarsità delle prede, si convinsero che a Fiume si agiva per sottrargliele; per cui aumentarono e inasprirono la vigilanza, sia per mezzo dei loro diretti confidenti, sia attraverso la questura, il cui ufficio politico puntò i propri sospetti sul Palatucci, del quale aveva notato il distacco assoluto dalla cricca repubblicana. In questo

fatto l'ufficio politico sviluppò i sospetti e le deduzioni. Il C.L.N., informato di ciò, fece presente al dott. Palatucci che era necessario il suo ritiro. Egli però si preoccupò della conferma dei sospetti che un suo repentino ritiro avrebbe costituito, e del possibile riflesso che essa avrebbe potuto avere su altre persone i cui rapporti con lui potevano essere stati notati; e rimase al suo posto per combattere i sospetti, per continuare la sua preziosa e patriottica opera, fiducioso nel destino, ma soprattutto deciso a non mutare strada e a non fuggire. Senonchè le SS, avuto il suo nominativo corredato con i relativi sospetti, non si fecero scrupolo di arrestare il dott. Palatucci. Nel settembre 1944 il dott. Palatucci venne così prelevato nella sua casa dalle SS e dagli sbirri della questura repubblicana. La Resistenza considerò perduto il suo valoroso combattente.

Nel gennaio 1945 egli venne deportato in un « lager » della Germania, nel quale morì durante la prima metà dell'aprile, mentre la Liberazione, recata dalle armi dei vittoriosi e gloriosi eserciti anglo-americani e sovietici gli si avvicinava.

Poichè nessun arresto seguì quello del dott. Palatucci, ciò prova che egli rifiutò alle SS ogni rivelazione.

Il Comitato ebraico di studi, in occasione del decimo anniversario della Liberazione, il 18 aprile onorò la memoria di Palatucci-Danieli con una medaglia d'oro. Ma nello Stato d'Israele, da molto tempo il nome di Palatucci era già in onore. In una città, una via fu intestata al nome di Palatucci; un'altra città dedicò a lui un parco: iniziative degli ebrei salvatisi per mezzo del « canale » di Fiume, diretto dal Palatucci fino al sacrificio di se stesso.

ANTONIO LUKSICH JAMINI